

DON LUIGI BRAGALINI

Appassionato di DIO
e dell'educazione
dei GIOVANI



*Tutti furono riempiti di Spirito Santo
e cominciarono a parlare in altre lingue,
come lo Spirito
dava loro il potere di esprimersi
(At 2,4)*

DON LUIGI BRAGALINI

Appassionato di DIO
e dell'educazione
dei GIOVANI

ISPETTORIA SALESIANA
LOMBARDO - EMILIANA
MILANO

L'anima grande e nobile di don Luigi ci ha lasciati lunedì 21 gennaio 2013 verso le ore 19. Una figura, la sua, che lascia traccia di bontà, di luminosità, di garbo. Si è spento nella infermeria ispettoriale della casa "Don Giuseppe Quadrio". Dal giugno 2012 aveva lasciato la casa di Nave; la sua salute aveva bisogno di maggiore assistenza e di cure particolari. Si è spento serenamente, confortato dai familiari, dai confratelli, dall'ottimo personale della Casa. «Rimetto il mio spirito nelle Tue mani; in Te solo è la mia salvezza, verso Te solo si alza il mio sguardo» (san Bernardo).

*Vieni
servo buono e fedele
(Mt 25,23)*

1. TRATTI DI VITA DI DON LUIGI

Don Luigi è nato a Milano il 28 luglio 1922 da Giuseppe e Fernanda Oberti. Durante il servizio militare, per causa di una mina, riporta l'amputazione della gamba destra. Don Luigi ha sempre affrontato con molta forza e disinvoltura questa menomazione fisica. Scrive il dott. Piero Stradella in un certificato del 1 luglio 1947: «Il sottoscritto dichiara che Bragalini Luigi è di ottime condizioni fisiche e che l'amputazione dell'arto inferiore non pregiudica per nulla il suo rendimento professionale e fisico».

Il 9 luglio 1947 viene ammesso al Noviziato dal Consiglio Ispettoriale, presieduto da don Plinio Gugiatti, con un eloquente giudizio: «Frequenta l'Oratorio Sant'Agostino di Milano da una decina di anni. Si dimostra metodico negli esercizi quoti-

diani di pietà, zelante nelle varie attività dell'Oratorio, docile e premuroso nella attuazione dei desideri dei Superiori. È privo di una gamba per causa di guerra, ma può camminare da solo, andare in bicicletta, lavorare come un uomo normale».

Nel 1947, il 15 agosto, entra in Noviziato a Montodine (CR). Il giovane Luigi ha 25 anni, molto motivato e desideroso di consacrarsi al Signore. Nella domanda di ammissione al Noviziato scrive: «Animato dalla ferma volontà di consacrarmi interamente al Signore e spinto unicamente dal vivo desiderio di assicurare la salvezza della mia anima e di cooperare alla salvezza di anime giovanili, faccio domanda di essere ammesso ad emettere i santi voti nella Pia Società di S. Francesco di Sales» (*Lettera*, 15 agosto 1948). La sua vita salesiana inizia con la prima professione, al termine dell'anno di Noviziato a Montodine (CR) (1947-1948).

Le prime esperienze pastorali lo vedono tirocinante a Treviglio (BG) (1948-1950) e a Parma (1951-1952).

Nel 1949 frequenta un corso di letteratura e di lingua inglese promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione e organizzato dalla Direzione Generale Opere don Bosco: «Il rev.do chierico Luigi Bragalini ha frequentato il corso di inglese tenutosi a Bagni di Vinadio (Cuneo) dal 16 luglio al 28 agosto 1949. Durante tutto il corso ha dato prova di intensa applicazione e di ottima riuscita».

Nel 1950, dopo aver conseguito la laurea in lingue straniere, particolarmente in inglese e francese, inizia gli studi di teologia a Monteortone (PD) e successivamente viene inviato a Lione, in Francia, dove rimane fino al 1954. Il Direttore dello Studentato Teologico di Lione, scrivendo all'Ispettore, tesse le lodi dello studente di teologia: «si è dedicato con costanza allo studio e ha dimostrato una mente chiara, salda e "fine". (...) Sono persuaso che avrà in

questo confratello un ottimo sacerdote salesiano e un insegnante di valore per le scuole superiori» (*Lettera di don Nardin*, Maison D'études de Fontanière, Lyon, 31 marzo 1953). Al termine degli studi teologici viene ordinato sacerdote a Lione il 28 giugno 1954.

Rientrato in Ispettorìa inizia il suo apostolato come insegnante di lingue a Parma (1954-1957).

Frequenta con assiduità il quinquennio di formazione dedicato ai giovani sacerdoti che si tiene a Milano "S. Ambrogio".

Nel 1974 viene nominato Direttore della casa salesiana di Parma (1974-1977). L'accoglienza parmense fu totale; mentre il suo sentire interiore trovava debolezze e inadeguatezze. E umilmente chiede di essere esonerato dopo un primo triennio. I superiori di Milano accolgono la sua richiesta, ma per le sue doti di cultura e di paternità gli affidano la direzione dell'Istituto Salesiano "Giglio" di Vendrogno (LC) (1977-1981).

Nella sua direzione ha veramente profuso le belle qualità di amorevolezza salesiana, di parola colta, di solerte attenzione ai giovani, soprattutto ai più bisognosi.

Nel 1982 riprende l'insegnamento di lingue a Chiari nella Scuola Media (1981-1982) e a Brescia all'Istituto Tecnico "don Bosco" per Elettronici (1982-1996). È sempre ben voluto, gradito per il suo garbo signorile, per la preparazione aggiornata e colta, dai colleghi, dagli alunni, dai genitori.

Nel suo diario, non sistematico, troviamo aforismi, per lo più redatti in inglese, poesie a rime bacciate, o alterne, che evocano fatti, eventi, compleanni di confratelli, sotto il titolo di "Spunti e Poesie con date varie". Amava definirli "strambotti".

«Sotto il cielo di Marsiglia
mi credevo alla Bastiglia.
Tutta colpa, oh, non lo so
dello stile rococò.
Per il ponte di Messina
non c'è rosa senza spina:
lo facciamo sì o no?
Sopra il mare o dentro il Po?
Al deserto del Sahara
gioverebbe il Niagara.
Su toglietelo di là,
il deserto fiorirà.
Nel gran lago di Bolsena
non fu vista mai balena;
ma nel lago di Costanza
c'è un bel po' di discrepanza,
c'è del pesce in abbondanza.
Ma del lago Trasimeno
possiamo sempre farne a meno.
Nelle piane del Far West
non c'è metrò verso l'Est.
Ma se vado al Polo nord
Chi mi porta? La mia "Ford"».

Ed anche troviamo il suo fine humor inglese:
«Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti».

Ma perché scrivere sul diario? Scriveva don Luigi: «Deve essere senz'altro per la mia elevazione morale. Poi per un bisogno di tenerezza, di confidarmi un po'! Tu, Signore, mi hai fatto di poche parole, vergognoso di manifestare agli altri i miei sentimenti più intimi. Eppure li sento potenti e confidarli ad altri mi farebbe bene. Vorrei che nessuno vedesse questo diario; invece ho paura che talvolta capiti sotto sguardi indiscreti. Cercherò di prendere un notes e di tenerlo in tasca». Ad un confratello, che lo accudiva, ricordava di distruggere ogni suo scritto (ma non immediatamente!).

L'animo semplice e candido di don Luigi si nota da un episodio occorsogli in degenza all'ospedale. «Mi sono lasciato vincere dal rispetto umano e a mezzogiorno a pranzo non ho fatto il segno di croce perché c'era uno che mi guardava. È una viltà imperdonabile: vorrei non si ripetesse più... Bisogna fare il proposito di non ricadere più in simili vigliaccherie. Aiutami TU, Signore, e soccorri alla mia debolezza a vivere la nostra vita consacrata». E aggiungeva che non era di tante parole, don Luigi, nelle sue esortazioni spirituali, ma mirava dritto al nodo di tutti i buoni propositi: il desiderio e la tensione verso la santità.

Così sul diario annotava le lezioni, la loro traccia, con molta precisione e scriveva: «fare sempre subito le cose che si vorrebbero fare domani» e seguiva con metodo e con tenacia l'apprendimento dei suoi giovani allievi: precisava, ad esempio, di «fare esercizio dell'alfabeto fonico, dei suoni vocalici lunghi e brevi».

Sono molte le persone che, giunte al confine della propria esistenza, ritornano alla propria lingua primitiva, quella imparata dalla mamma. Non fu così per don Luigi, che considerò l'inglese sua lingua madre. Don Luigi ritornava con affetto filiale alla sua lingua britannica.

A don Luigi si possono applicare le parole dette da don Bosco: «Per voi, miei cari giovani, studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita».

Leggeva molto e aveva condiviso, ad esempio, le parole di Kant: «Due cose mi ispirano soggezione: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me».

Il diario è ricco di note in inglese e in lingua italiana. La grafia è ordinata, la mano sicura, anche se don Luigi non è un calligrafo di professione.

«La mancanza dei desideri non è il segno della fine della vita; ma il vero avvertimento della fine dei propri giorni sta nella perdita della speranza».

In uno scritto riportava un pensiero di un Anonimo inglese del 1692: «Tu sei un figlio dell'universo non meno degli alberi e delle stelle; tu hai diritto ad essere qui e che ti sia chiaro o no, che l'universo ti si stia schiudendo come dovrebbe. Perciò sii in pace con Dio, comunque tu lo concepisca».

Lo schema delle sue omelie è interessante. Don Luigi coglie il senso della Sacra Scrittura e lo espone con semplicità e convinzione. Nella prima domenica di quaresima del 2008 così scrive lo schema dell'omelia sul tema delle tentazioni di Gesù: «Lo Spirito spinge Gesù nel deserto, cioè questa tentazione è voluta da Dio. Secondo l'Antico Testamento, gli uomini pii sono tentati, (ossia messi alla prova da Dio), così anche Gesù, come Messia, deve sostenere un attacco del tentatore. La prima tentazione si connette con la necessità di cibo di Gesù, causato dal lungo digiuno. Dato che è in pericolo di morire di fame, nel deserto, Satana gli suggerisce di servirsi – se è Figlio di Dio – del suo potere taumaturgico per rimanere in vita. Satana tenta così di sedurlo a disobbedire al Padre. Ma il potere di fare miracoli non è stato affidato a Gesù per soccorrere se stesso. Gesù risponde che Dio può mantenere in vita l'uomo anche senza pane, con la sua parola, espressione della sua volontà onnipotente e benevola». Passa poi in analisi la seconda e terza tentazione per concludere: «Questa prima domenica di quaresima celebra lo scontro vittorioso di Cristo sul maligno: è la domenica della tentazione, del peccato e della sconfitta di Satana».

Nel 1996 viene inviato nella casa del Postnoviziato di Nave (BS), dove rimane fino all'estate del 2012.

Di questo periodo abbiamo un saluto affettuoso alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dopo 50 anni lasciano la casa di Nave.

«Al partire delle Suore
strazzierassi il nostro cuore:
oh, che grande, triste ambascia
al pensier di chi ci lascia.
Noi perdiam delle sorelle,
animucce sante e belle.
Voi per noi foste d'esempio
sia in cucina che nel tempio.
Con bontà ci edificaste,
con gran cuore cucinaste.
Perciò grazie vi diciamo
e una prece promettiamo.
Ma perché lasciate Nave?
Eravate così brave!». (Nave, 30 agosto 1999)

Per l'onomastico del direttore don Enrico Castoldi (Nave 2001):

«Su brindiam per don Enrico
Superiore, Padre e Amico.
Alzin tutti il lor bicchiere
da don Leo al Cavaliere.
Gli diciam: "Grazie infinite",
perché ha il cuore dolce e mite:
e invochiam: mai un conclave
ce lo porti via da Nave!»

Al cavaliere Carlo Locatelli per il suo ottantunesimo compleanno:

«Al calar di questa festa
ci chiediam che cosa resta?
Resta un fior di cavaliere,

che al guardarlo è un gran piacere:
restan cuori in cui l'affetto
mai cadrà per il buon Carletto».

Sempre vigile, dispensava serenità a chi incontrava in portineria o sotto il porticato. I giovani salesiani erano invitati a stare attenti quando uscivano in bicicletta o in macchina: «sulla strada bisogna essere prudenti anche per chi non ce l'ha, la prudenza!». E invitava sempre alla vigilanza nella casa perché «dobbiamo sempre sapere chi va e chi viene dalla casa nostra».

Verso la metà del mese di giugno del 2012, per l'aggravarsi della situazione di salute, viene accolto nella infermeria ispettoriale "Don Giuseppe Quadrio" di Arese.

*Per LUI ho lasciato perdere
tutte queste cose...
perché anch'io
sono stato guadagnato
da Cristo
(cfr Fil 3,8)*

2. IN PREGHIERA PER DON LUIGI

Le esequie sono state celebrate nella Cappella del Centro Salesiano "San Domenico Savio" di Arese. Ha presieduto la Concelebrazione il Direttore del Postnoviziato di Nave, don Eugenio Riva, presenti il Vicario dell'Ispettore Don Piergiorgio Placci, il direttore della Comunità, don Mino Gritti e più di 40 Confratelli Sacerdoti e Coadiutori. Al completo i Giovani Salesiani Universitari di Nave, il fratello Giulio, la sorella Giovanna, i parenti tutti

e amici di don Luigi. La corale dei giovani salesiani ha intonato il canto «quando busserò alla tua porta» con voce sommessa ed unisona; una intensa commozione ha invaso l'assemblea, mentre la bara si posizionava ai piedi dell'altare, avvolta da un cuscino di rose e tulipani rosso amaranto.

Dopo il saluto iniziale, il direttore don Eugenio ha proposto all'attenzione dell'assemblea una breve e suggestiva riflessione. In una pagina della autobiografia di Teresa del Bambino Gesù, la santa racconta di quando era ancora una bambina. Pensando al paradiso le venne spontanea una domanda: «Gli eletti in Paradiso, non soffriranno al vedere alcuni più vicini al Signore ad amarlo e a goderlo di più?».

La sorella, interpellata, prese due bicchieri diversi, li riempì rasi d'acqua e poi con saggezza domandò a sua volta alla piccola sorella: «Quale dei due bicchieri è più pieno?».

La bambina guardò, rifletté e poi rispose: «Nessuno: sono pieni, pieni tutti e due, così che nessuno di essi può ricevere una goccia d'acqua in più».

«Così, concluse la sorella, sarà delle anime in Paradiso: ognuna di essa riceverà, dal Signore, tutto quello di cui sarà capace, rasa, rasa; non potrà nemmeno desiderare di più, perché non potrebbe nemmeno riceverne».

È una risposta.

«L'umiltà è il vestito di Dio», ha affermato un padre della Chiesa (ISACCO IL SIRO, *Prima collezione*, 82). Dio si rivela un educatore pieno di amore e di pazienza, «mite e umile di cuore», e vuole plasmarci a sua immagine. Il sentimento, che alla fine prevale nell'uomo che vuole imitare l'umiltà di Dio, è una fiducia incrollabile nella misericordia di Dio.

Don Luigi ha saputo guardare a persone, avvenimenti e cose con lo stesso sguardo mite e amorovente di Gesù. Dio, fonte e amante della vita, lo

accolga nel suo Regno, come un Padre accoglie il figlio teneramente amato.

L'omelia di don Eugenio è ricca di passaggi teologici e di lembi di vita vissuta, concreta, totalmente donata a Dio e ai giovani.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù afferma: *«Io vado a prepararvi un posto»* (Gv 14,2)

Gesù annuncia agli amici più intimi, i suoi discepoli, che sta per ritornare da Colui che lo ha inviato e li esorta alla fiducia, informandoli che egli va a preparare loro il posto.

Queste espressioni del Maestro infondono tanta gioia nel cuore di ogni cristiano, ma ricordano anche che la Chiesa è il popolo di Dio in cammino verso la patria del cielo. La sorte di ogni discepolo è la felicità piena ed eterna. Il termine dell'esistenza terrena costituisce l'inizio della vita beata.

Gesù è l'unico e perfetto mediatore che ci mette in comunione con Dio: chi vuole andare verso il Padre deve passare per il Signore Gesù; chi vuole vedere il Padre, può farlo solo nella persona di Gesù. Egli è la «via»: l'unica via per andare al Padre, cioè per mettersi in comunione vitale con Dio. Egli è la «verità»: è la rivelazione piena e perfetta; la rivelazione definitiva di Dio si trova nella sua parola e nella sua persona. Egli è la «vita»: la salvezza è comunicata in modo pieno e perfetto solo dal Cristo, anzi si identifica in lui.

I tratti del movimento di Gesù verso il Padre sono caratterizzati da alcuni atteggiamenti fondamentali: la fede, l'amore e la speranza.

Fede per partire e camminare; amore per anticipare la fine e gustare la presenza della Trinità; speranza nel ricongiungimento definitivo con il Padre.

Don Luigi, nella sua lunga esperienza di vita ha percorso questo itinerario di fede, di speranza e di carità.

Ha vissuto la fede come pellegrinaggio al Padre: è questo il senso profondo della sua chiamata alla vita consacrata e sacerdotale. Ha vissuto la fede come una virtù teologale necessaria per seguire Gesù: ha dedicato la sua vita ai giovani al seguito di Gesù e ora condivide con lo Spirito di Gesù la vita eterna, nell'unità con il Padre.

Don Luigi ha imparato ad amare seguendo Gesù, suo compagno di viaggio. L'amore è una catena: da qualsiasi parte inizi, coinvolge tutti, a tutti i livelli. Don Luigi ha saputo intessere con il Signore Gesù una relazione d'amore e, con la sua vita, ha testimoniato ai giovani che Dio li ama.

Don Luigi ha vissuto una vita nello Spirito, come speranza per sé e per i fratelli: ha ricevuto lo Spirito come dono, l'ha vissuto come intimo, ha agito sotto la sua forza e sotto la sua guida, lo ha tenuto dentro come riferimento e coscienza unica, ha fatto della sua vita una pratica della speranza.

Il Vangelo di Giovanni ci riporta una parola di Gesù sul nostro destino: «*Del luogo dove io vado, conoscete la via*» (Gv 14,4)

Il mistero della vita e della morte ci trova sempre impreparati a celebrarlo degnamente, ma vorrei, comunque, tratteggiare alcuni frammenti della vita di don Luigi per consegnarli al nostro ricordo e alla memoria di Dio.

Una prima caratteristica della personalità di don Luigi è la passione per la docenza. Don Luigi conosceva bene la lingua e la letteratura inglese e si preparava con cura meticolosa alle lezioni. Era esigente nella scrittura e nella pronuncia.

«Al liceo "Sant'Ambrogio" di Milano - ricorda un exallievo - le ore di inglese erano "un po' temute" da tanti di noi, ma anche seguite con interesse per la novità della didattica, per l'apprendimento rapido».

Don Luigi spronava i giovani a imparare bene

la lingua inglese: «Voi dovete pensare in inglese e non pensare in italiano e poi tradurlo».

Ogni estate passava un mese in Irlanda o in Inghilterra per aggiornarsi sulla lingua. «Ma da discepolo don Gigi era chiamato dal docente di madrelingua a salire in cattedra», racconta un confratello.

Uomo di cultura e docile alle situazioni venne inviato, sempre per l'insegnamento dell'inglese, all'Istituto Tecnico Industriale per l'Elettronica di Brescia. Subito si inserì con competenza e sicurezza. Benvoluto da tutti.

Dopo alcuni anni, all'approssimarsi del suo compleanno, chiese al Vicario dell'Ispettore di essere esonerato dall'insegnamento. Don Luigi è sempre stato un uomo di profonda onestà professionale. Accettò volentieri di essere affidato alla Comunità di Nave.

Don Luigi sapeva pregare con la mente e con il cuore. Puntualissimo, ogni mattino alle 6.30, si trovava in Cappella per ascoltare le confessioni e per recitare il breviario. La liturgia delle ore scandiva le sue giornate.

Aveva il culto del breviario: negli ultimi tempi, si rammaricava per la memoria che si indeboliva, accoglieva con piacere i fogli fotocopiati della liturgia del giorno, dove c'era "tutto di seguito", felice che la sua preghiera del giorno fosse corale e universale.

Negli ultimi anni trascorreva la sua mattinata con il servizio umile e prezioso della portineria.

«Un bravo portinaio è un tesoro per la casa». Don Luigi fu un vero tesoro prezioso. Giungeva al suo posto di accoglienza con la borsa nera della scuola, sorridente e tranquillo, sempre cortese, facendo battute ai giovani che riordinavano la casa: «le mani restano pulite – era solito dire -, solo se si tengono in tasca». Sempre cordiale con tutti, gentile e amabile.

Scrive il filosofo e teologo Romano Guardini: «La gentilezza è un fare e rifare di continuo leggera la vita che viene rimessa in crisi dalla indifferenza e dalla noncuranza, dall'egoismo e dalla idolatria del successo e che viene salvata dalla gentilezza, nella quale confluiscono, in fondo, la delicatezza e la generosità, l'altruismo e il sacrificio, la carità, la speranza. La gentilezza è un ponte che ci fa uscire dal nostro io, dalla nostra soggettività, e ci fa partecipare della interiorità, della soggettività, degli altri, creando delle invisibili alleanze, invisibili comunità di destino, che dilatano i cuori feriti, alla speranza». Questo brano dice bene dell'animo delicato di don Luigi.

A luglio la casa ospitava il Grest per i più piccoli del Comune di Nave e della Parrocchia di Nave. Don Luigi era per tutti il "nonno" attento e vigilante. Alla fine della giornata il torrente dei bimbi passava, salutando con la manina, e a gran voce: «ciao, don Luigi, ciao».

Richiesto di dare ripetizione di inglese era sempre presente con gioia. Alla domanda se erano tante le soddisfazioni che riceveva rispondeva: «i ragazzi amano di più il football che la grammatica inglese, ma anche questo è... un esercizio di lingua!».

Umorista fine e arguto, don Luigi sorrideva con tutto il volto, quasi a dire «buon riso fa paradiso». L'umorismo è un modo di entrare nella realtà, è una capacità di stemperare le tensioni, di cogliere l'amenità degli eventi, di dominare l'ansia e l'angoscia, di riconsegnare un sorriso.

Don Luigi sapeva costruire relazioni tra le persone. Tante le persone che chiedevano della salute di don Luigi, affezionate al suo parlare sommesso, ricco di fiducia in Dio Padre e nelle proprie risorse personali.

«La parola 'risorsa' deriva dal verbo risorgere: a noi Gesù dona un cuore risorto».

Don Luigi è stato un vero maestro di colloquio costruttivo. Coltivava vari modelli di relazione con sé, con gli altri, con Dio, con il creato, con gli affetti.

La relazione era contrassegnata da grande rispetto per i giovani, i confratelli, gli amici, quanti incontrava; viveva nella ricerca continua della liberazione delle differenze: accettava la complessità del reale e stava nel conflitto delle interpretazioni.

La relazione quindi come sorgente di felicità, come vita di riuscita.

Veramente un uomo sereno ci ha lasciato e ci affida un testamento vivo di laboriosità e di grazia *«Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé» (Sap 3,5)*

La liturgia delle esequie ci dà oggi un insegnamento grande. Noi chiediamo a Dio che si ricordi di noi, del nostro fratello defunto. Noi siamo nel ricordo di Dio. La memoria di Dio è il luogo nel quale si raccolgono le anime, tutti coloro che Egli ama.

Noi siamo più in Dio che in noi stessi, la nostra vita appartiene più al Padre che a noi stessi. Così possedere la vita eterna vuol dire vivere in Dio, vivere nella memoria di Dio, essere raccolti in questo luogo in cui Egli, amandoci, ci possiede eternamente.

Noi affidiamo alla memoria di Dio coloro che amiamo, perché in realtà noi non possiamo salvarli se Dio non li salva. Da soli non riusciamo a salvare la nostra vita e la vita delle persone che amiamo. La nostra fede ci dà la certezza che i nostri morti sono custoditi nel ricordo di Dio.

La nostra vita si fa eterna quando è raccolta nell'eternità di Dio, nel suo sacrario. Il libro della Sapienza usa un'altra immagine, ma sempre per esprimere la comunione e la speranza dell'appartenenza eterna a Dio: *«Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio. (...) Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericor-*

dia sono per i suoi eletti» (*Sap* 3,1.9).

Che cosa rimane? Rimane solo l'amore. L'uomo non viene cancellato, non scompare. Dio mi ama; quanto più mi ama, tanto più io sono. Ciascuno di noi è persona, nella misura che è amato da Dio.

Fra le diverse beatitudini che sono raccolte nel libro dell'Apocalisse troviamo anche questa che riguarda la morte del cristiano e ciò che le farà seguito: «D'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì - dice lo Spirito -, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». (*Ap* 14,13). San Giovanni ci dice che ognuno di noi può appartenere al corteo celeste dell'Agnello; non occorrono che la fede in Cristo e l'obbedienza ai comandamenti di Dio.

Dio ci assicura quattro cose: la beatitudine, cioè la felicità completa, sicura, eterna; la morte «nel Signore», e cioè la sua grazia, nella sua amicizia, nella comunione vitale con lui; il riposo dalle fatiche: il Paradiso sarà questo riposo beatificante e disteso dell'anima; le opere che noi compiamo su questa terra ci seguiranno nell'al di là. San Giovanni ci assicura che la morte del cristiano non è una sconfitta o un annientamento, ma è una porta che apre sulla beatitudine che è stata promessa.

Don Bosco ha assicurato ai suoi Salesiani «pane, lavoro e paradiso». Nel sogno del personaggio con il manto con i dieci diamanti Don Bosco, legge sul raggio del diamante che indica il «Premio» queste parole: «Se vi attrae la grandezza dei Premi, non vi spaventi la quantità delle fatiche. Chi soffre con Me, con Me godrà. È momentaneo ciò che soffriamo sulla terra, eterno è ciò che farà gioire i miei amici nel cielo».

L'idea del paradiso, sempre presente nella casa di Don Bosco, non è un'utopia per gli ingenui. È l'ansia sostanziale del nostro essere, ed è, soprattutto, la realtà dell'amore di Dio.

Il pensiero del «Premio» in paradiso è uno dei frutti della presenza dello Spirito Santo, ossia dell'intensità della fede, della speranza e della carità.

Mentre la salma usciva dalla cappella, oltremodo gremita, la corale accompagna l'arrivo al cielo di don Luigi con il canto "Dio ti ha dato un cuore grande..."

*L'amore
non è mai "concluso" e completato;
si trasforma nel corso della vita,
matura e proprio per questo
rimane fedele a se stesso
(Benedetto XVI)*

3. DICONO DI LUI

Affettuosa memoria di don Vincenzo Biagini.

A Parma don Luigi è stato Direttore in anni ancora a ridosso della contestazione sessantottina.

Non mancavano i problemi nel gestire un complesso scolastico già allora molto articolato nei diversi settori: Scuola Media, Liceo Scientifico, Pensionato Scolastico, Parrocchia, Oratorio...

Don Luigi non aveva grandi doti manageriali, ma c'era in lui la serenità del rapporto con i collaboratori, l'ottimismo nelle potenzialità dei giovani e nelle risorse del metodo salesiano, l'umiltà e la fedeltà della presenza nei tempi extrascolastici, la fiducia nell'operato degli educatori. Insegnanti e alunni vedevano in lui il punto di riferimento stabile per un responsabile compimento del proprio dovere al di là degli stretti orari dell'insegnamento.

Lui stesso era di esempio nel non risparmiarsi, assumendosi anche incombenze non proprio contemplate per un "Direttore". Tipico, per lui esperto in recitazione teatrale, era l'aiuto che dava ai ragazzi in teatro, nella preparazione dell'annuale Festa della scuola.

Anche negli interventi comunitari la linearità e l'assiduità delle sue esortazioni, accompagnate da un sorriso e da uno sguardo colmi di coinvolgente fiducia, rendevano efficace il suo servizio di direzione comunitaria e di animazione scolastica; quando doveva chiedere qualcosa che poteva risultare poco gradita, affondava lo sguardo fermo ed eloquente in quello dell'interlocutore, come a dire: «Questo tu lo puoi fare, non ho nessun dubbio!».

Era però molto attento a non approfittare di questa sua abilità innata a "sondare la coscienza" per suscitare risposte generose, guidato sempre da un grande rispetto per l'altrui sensibilità personale.

Nel territorio di Nave, don Luigi ha lasciato una preziosa traccia di sé anche nella Casa di riposo, dove era incaricato della Messa domenicale.

Un confratello riferisce che, nella Messa festiva successiva ai giorni della sua morte, la persona, che ne anima la celebrazione, ha preso la parola, al termine, per rendere nota la morte di don Luigi agli ospiti della Casa di riposo, molti dei quali lo ricordano ancora molto bene.

Il pensiero è stato espresso pressappoco così: «I Salesiani hanno avuto un lutto in questi giorni; è morto don Luigi Bragalini; ho fatto ricerche sui registi delle Messe e ho trovato che dal settembre 1998 al giugno 2008 è stato come un "parroco" per noi, veniva tutte le domeniche lui, mutilato a una gamba, e veniva proprio volentieri; io l'ho conosciuto bene: era una santa persona».

Effettivamente all'impegno della Messa domenicale all'Ospedalino (come viene chiamata la Casa

di riposo di Nave, per anziani) si applicava con una grande responsabilità; preparava meticolosamente le sue omelie e si recava per tempo sul luogo, per controllare che tutto fosse meticolosamente predisposto; e come in tutti gli altri suoi spostamenti, fintanto che ha potuto, ha voluto sempre andare con la sua biciletta motorizzata, contento di non dipendere in questo da altri.

Una comunità di suore, situata a qualche chilometro dalla Casa di Nave, molto numerosa per la presenza di ammalate e anziane a riposo, ha beneficiato per una decina di anni della disponibilità di don Luigi per il Sacramento del perdono.

Informate della sua morte, subito si è ravvivato il ricordo di quel servizio sacerdotale. Una di loro ricorda l'esortazione abituale in don Luigi: «Legga la vita dei Santi! Legga la vita dei Santi! È da loro che impariamo a vivere secondo il Cuore di Gesù».

- Un Confratello, di comunità con lui, a Brescia, così si esprime: «È vissuto con semplicità e bontà d'animo, con grande amore alla Eucarestia e a Maria Ausiliatrice e con una dedizione umile e operosa ai giovani nello stile di don Bosco».

- Dice, commosso, un giovane salesiano di Nave: «Alla fine del pranzo e della cena si recava ad asciugare pentole e posate, elogiando sempre le ottime cuoche e il cuoco domenicale».

- «Mi dava lezioni di inglese. Un solo minuto dopo l'ora stabilita, mi faceva subito chiamare! Una precisione da orologio svizzero», aggiunge un secondo giovane.

- Un salesiano amava ripetere: «Pensiero e azione, è il nostro motto». Don Luigi rispondeva

con prontezza: «Va molto bene, ma attenti che i pensieri sono perle false, se non sono tradotti in azioni buone e solidali».

- Roberto Loda e Daniela Degiacomi di Nave (BS) ricordano con ammirazione il passaggio di don Luigi con la bicicletta motorizzata sulla provinciale per Brescia. Roberto abitava allora sulla provinciale, di fronte alla strada che porta a Cortine: «Alto, solenne come un corazziere, manovrava il suo “mosquito” con disinvoltura e sicurezza e sfrecciava via, veloce, senza salutare gli ammiratori, verso la Casa salesiana di Brescia. Puntuale e fedele ai suoi impegni, transitava sempre alla stessa ora. La strada provinciale allora si presentava senza rotonde, tutta dritta e con poco traffico».

- Un confratello gli disse un giorno che il dolore ci conduce per mano fino alla soglia della vita eterna. «Certamente», rispose don Luigi, «ma anche su questa terra, il dolore ha una sua utilità. Quando provi dolore, non si può più voler male a nessuno».

L'ultima richiesta di don Luigi a Don Bosco è stata di preparargli un posto in paradiso. Don Bosco lo accolga in quello che lui chiamava il “giardino salesiano”.

Il tuo ricordo, caro don Luigi, ci aiuta a continuare la difficile e suggestiva missione di educatori dei giovani.

don Eugenio Riva
direttore
con la Comunità Salesiana di Nave

Sac. LUIGI BRAGALINI,
nato il 28 luglio 1922 a Milano;
morto ad Arese il 21 gennaio 2013
a 91 anni di età, 65 anni di professione,
59 anni di sacerdozio.

